

mente, presidente o Gran Maestro che fosse, lo stesso Sultano, Vicepresidente, il Gran Vizir Said pascià. Pare anzi che, al momento della fondazione della società, alla quale Said aveva preso parte attiva, vi fosse stato uno scambio di giuramenti fra il Sultano e Said. Il primo avrebbe promesso di non mutare più il Gran Vizir, e quest'ultimo si sarebbe impegnato di combattere in tutti i modi coloro che avessero tentato di balzarlo dal trono che aveva usurpato al fratello. Ma, poco dopo, Said era licenziato, e sostituito da un altro Gran Vizir che prese il suo posto, anche nella Società Segreta. Lo statuto della Società nei suoi 27 articoli, indicava ciò che gli addetti dovevano fare per garantire la sicurezza personale del Sultano e per scoprire i complotti che contro la sua vita, o per detronizzarlo, potessero essere organizzati da altre Società Segrete, o dai partigiani di Murad, o da qualunque altro genere di rivoluzionari. A Ildiz Kiosk vi era il carcere della Società *La-Allah-il-Allah*, del quale i dieci più alti dignitari avevano ciascuno una chiave. In questo carcere venivano rinchiusi le persone sospette, arrestate d'ordine della Società che poi le giudicava secondo un rituale speciale. Le sentenze, spesso di morte, erano esecutive senz'altra formalità, e senza nemmeno darne notizia ai ministri.

Dopo qualche tempo dalla sua fondazione, Abdul Hamid cominciò ad avere dei sospetti anche sugli affigliati alla *La-Allah-il-Allah*: ne mandò qualcuno in esilio: qualche altro ne fece sopprimere, e la Società si sciolse...

Per la paura dell'attentato, Abdul Hamid, da trentadue anni, si era barricato, lassù, nei suoi palazzi e padiglioni di Ildiz Kiosk, rompendo la tradizione che era stata seguita da tutti i suoi predecessori,